

## LA PAROLA DI DIO

Nella liturgia, alla fine di ogni lettura siamo abituati a sentirci dire: “è *Parola di Dio*”.

Ma che cosa significa Dio “parla”, come può, Dio esprimersi con la Parola? Potremmo essere vittime di una grande illusione per cui le “nostre” parole, nate dall’esigenza di giustizia e di verità, le abbiamo scambiate per parola di Dio.

In realtà, a partire dalla nostra stessa esperienza, siamo ogni giorno colpiti prima di tutto dal silenzio di Dio. Dio tace, non interviene, non difende, non chiarifica ... e continuiamo a chiederci, credenti o non credenti, il perché o il senso di questo silenzio.

Anche nella Bibbia c’è la testimonianza sofferta di chi sente Dio lontano ... specialmente nei salmi ritornano spesso espressioni come “*io grido a Te, ma tu non rispondi*”; “*Dio non restare muto ...*”; “*Dio non tacere ...*”.

Eppure il fatto stesso che la Bibbia esiste una testimonianza ancora più eloquente che generazioni e generazioni di uomini e donne hanno creduto cogliere una parola che veniva dal Signore.

Chiediamoci allora: come parla Dio, perché parla, e noi come dobbiamo porci di fronte a questa parola?

Dissipiamo un equivoco. La Parola non si annuncia con le parole soltanto. Si annuncia anche con la vita, con gesti, con la prassi. Anzi, quando la vita, i gesti, la prassi hanno un’anima e non si stancano di Gesù Cristo, diventano il veicolo privilegiato della Parola.

La chiesa perciò non evangelizza solo quando predica, ma anche quando contempla, quando prega, quando ama, quando serve, in silenzio, quando si spoglia per i poveri, quando soffre per essi.

Evangelizza non solo per quello che dice, ma soprattutto per quello che è e che fa.

Nella vita spirituale la Parola di Dio non può mai essere intesa come un’esposizione ideologica, né può essere ridotta a un libro a cui si ispirano solo la teologia e la catechesi. La Parola di Dio è un messaggio di Dio all’uomo, a ogni uomo, un appello rivolto alla persona affinché conosca Dio personalmente, s’incontri con Gesù Cristo, e viva per lui e come lui, e non per se stessa.

Ecco perché la Parola di Dio, perché sia tale, va letta e accostata nella fede, va penetrata attraverso l’intervento dello Spirito santo, come parola che viene da Dio e a Dio conduce. Se, nonostante i progressi degli studi biblici e la loro divulgazione a larghi strati del popolo cristiano, noi oggi dobbiamo confessare una sterilità della Parola, è proprio perché spesso ci accostiamo ad essa in modo più intellettuale che sapienziale, più speculativo che conoscitivo, più meditativo che orante.

Nel nostro accostarci alla Parola non dobbiamo infatti cercare la manifestazione di un’idea, una crescita di conoscenza, ma un impegno tra noi e Dio, tra Colui che ci parla e noi che ascoltiamo; dobbiamo cioè accostarci per stipulare un’alleanza.

La Parola di Dio è parola di vita, cioè mezzo di vita in Dio. Senza di Essa noi non arriveremo mai a essere portatori della vita di Cristo in noi, non giungeremo mai a vivere della stessa vita trinitaria divina.

Il senso etimologico di “parola” (dabar) è in fondo delle cose, cioè in essa è nascosto.

Parlare significa esprimere ciò che si trova nelle cose, rendere visibile e sperante ciò che è dietro di esse come la loro più profonda realtà, come la loro vocazione.

Quando Dio parla crea le cose, le fa emergere, le porta alla realizzazione della loro propria vocazione perché la sua parola è efficace.

Vediamo allora come parla Dio, perché parla e come dobbiamo porci di fronte a questa parola.

**Is. 55,9-11**

Dio non parla con delle parole, ma si manifesta attraverso degli avvenimenti. Per questo ci dice che la parola è come l'acqua, la neve e il Nuovo Testamento dirà che è come un seme, qualcosa che contiene la vita in sé e che sviluppa questa vita fino a creare il grande albero del Regno.

Dio si fa presente, si fa vedere attraverso i "momenti" più importanti della nostra storia e della storia che ci circonda.

Questo è un dato fondamentale per capire il Dio della Bibbia.

Nella Bibbia l'esperienza dell'Esodo dall'Egitto, la riuscita del regno di David, l'esilio, la distruzione di Gerusalemme, sono parole di Dio, ma questi avvenimenti della Bibbia sono sempre visti nel loro rapporto con Dio e non solo per sapere come sono andate le cose.

Dio quindi usa il tempo, la durata dei giorni, dei mesi, degli anni. In altre parole noi facciamo l'esperienza di Dio attraverso gli avvenimenti.

Così, poco a poco scopriamo la parola, il nuovo; così si fa la nostra maturità. Lentamente si arriva anche a formulare a scrivere la nostra esperienza e a riconoscerci le tracce, le orme di Dio.

(E' così che lo Spirito ha ispirato "la Scrittura").

La Parola che abbiamo di fronte è il risultato di questa lenta "entrata" di Dio nella storia dell'uomo.

Inoltre, Dio, (la parola di Dio che è nell'avvenimento) intende agire. È azione.

Poiché il Signore è onnipotente, ha efficacia, vuole portare dei frutti, cioè vuole "cambiare" le cose. C'è un messaggio che è efficace, che opera, che chiama.

La parola che è stata accolta non ci lascia come ci ha trovati. Germoglia nella storia, come nella vita personale di ogni uomo, cresce riempiendo la realtà di una nuova presenza, santifica, perché nutre quanti la ricevono e illumina.

La Lettera agli Ebrei ci aiuta ad allargare la comprensione del Dio che parla.

**Ebrei 1,1-3**

Sono due versetti molto densi di significati ed ogni parola ha il suo peso.

*"Dio ha parlato"* esplicita iniziativa di Dio. Ha voluto farsi conoscere, comunicare con l'uomo.

*"Molte volte e in diversi modi"* = sono gli avvenimenti, le parole, i sogni, le visioni, le azioni simboliche di cui è pieno l'Antico Testamento.

Dio è sempre nuovo e può servirsi di tutto per manifestarsi.

*"Nei tempi antichi, ai padri"* - C'è una storia, un passato della parola di Dio ... e il tutto ha avuto una continuità ...

*"Per mezzo dei profeti"* – Ci sono stati i mediatori. Lo Spirito ci ha resi capaci di comunicare la parola che era del Signore.

*"Ultimamente, in questi giorni"* – c'è la coscienza che viviamo "gli ultimi giorni".

Sono i nostri giorni, che viviamo ora, ma sono illuminati da un fatto, da qualcuno che è Gesù Cristo.

Ireneo di Lione diceva che il Cristo "Ha ricapitolato in sé il lungo sviluppo della storia, offrendoci concentrata in lui la salvezza".

Avendo dunque le pagine sia dell'Antico che del Nuovo Testamento noi ci troviamo di fronte ad un libro solo, "e quel libro unico è Cristo –Ireneo- perché ogni scrittura divina ci parla di Cristo e in Cristo ogni scrittura si è compiuta".

Leggendo la Parola con questo criterio unificante, noi siamo coloro che tolgono il velo dal volto del Signore (**2Cor. 3,13-15**) e sanno scorgere il Cristo nelle Scritture.

Come dice Agostino leggendo la Parola cerchiamo il Cristo “lui che io cerco nei libri”.  
 “A noi” è la chiamata all’ascolto, alla risposta dobbiamo prendere posizione dentro di noi.

*Per mezzo del Figlio*”. Dopo tutte le parole dei profeti dell’ Antico Testamento è venuta la parola definitiva, il Cristo. “*Tutte le promesse ...*” (**2Cor. 1,19s**)

Dio quindi ha parlato con gli avvenimenti attraverso l’esperienza stesso dell’uomo, ma soprattutto con il Figlio

Se questo è vero dobbiamo chiederci il perché, l’intenzione di Dio.

Perché Dio parla.

Si potrebbero dire molte parole, forse superflue. Vediamo questi versetti della **1Gv**. Che sono stati usati anche dal Concilio per iniziare il documento sulla Bibbia, Dei Verbum.

### **1Gv. 1,1-4**

Gesù è chiamato il “Verbo”, la parola del Padre, poi si parla di vita eterna e di comunione.

In queste parole povere possiamo affermare che Dio ha parlato perché noi conoscessimo Gesù Cristo e potessimo vivere con Lui e in Lui. La vita eterna non è il paradiso, è il Cristo stesso, dono del Padre, perché viviamo a sua somiglianza. Dio ha parlato perché ci fosse data la possibilità di diventare Cristo.

Quindi Dio non ha parlato per comunicarci delle verità, delle idee, dei discorsi istruttivi, non c’è stato rivelato un libro, ma una persona.

E come per gli apostoli che hanno visto, toccato, contemplato, anche per noi c’è la possibilità di dare un senso alla nostra vita e alla nostra storia per mezzo della comunione con il Cristo

La contemplazione non è qualcosa cui arriviamo con sforzi personale, non è uno stato che sopraggiunge dall’esterno, ma è il frutto naturale maturato sul germoglio della nostra lettura della Parola. Dobbiamo guardare il Cristo, contemplarlo come Maria di Magdala ai piedi del Maestro; e allora, se ci distraiamo, c’è sempre una voce che ci dice “Il Maestro è Maestro e qui ti chiama” (**Gv. 11,8**). E ogni pagina della Scrittura ci svela questo Cristo. Perveniamo così a una conoscenza contemplativa, quella di cui ci parla Paolo in **Efesini 3,16-17** Cristo abita nei nostri cuori mediante la fede, e l’uomo interiore, cioè il nostro cuore, lo contempla, lo vede con gli occhi della fede.

L’uomo.

Di fronte al Signore che parla (e che continua a parlare) a noi che cosa è chiesto?

Il popolo ebraico a poco a poco ha scoperto di essere chiamato a stare in ascolto.

In tutto l’ Antico Testamento c’è un ritornello che si ripete durante i secoli con forza: Ascolta Israele, Ascolta il Signore Dio tuo.

È una vocazione, una chiamata. Non si poteva vivere senza riferimento alla parola.

E ascoltare significa aderire totalmente. Così nasce l’atto di fede: si prende coscienza che la parola è salvezza, è verità, è liberazione ... e quindi il peccato è il rifiuto, la chiusura di fronte alla parola.

Clima delle chiese che nascevano, nei confronti della parola

### **1Tess 2-13**

È il primo scritto nel Nuovo Testamento. Paolo ha chiesto ai credenti di questa chiesa un’adesione totale... e lui per primo era cosciente di dare una parola che era veramente parola di Dio. Paolo ha dato a questa chiesa il senso della parola di Dio che bisognava ascoltare più di ogni altra parola umana.

La Parola diventa potenza di Dio, capacità creativa. La fede è il primo risultato dell’efficacia della Parola e la comunità nasce dalla Parola.

**1Cor. 2,1-5**

Paolo ricorda alla chiesa di Corinto quale è stato il suo stesso atteggiamento di fronte alla parola. Ha cercato cioè di superarsi continuamente, per tutto ripensare secondo Dio.

Servo della parola.

Certi modelli umani non servono per il Cristo: la sapienza umana, l'arte del parlare possono anche diventare un ostacolo alla potenza dello Spirito che agisce nel credente per mezzo della parola.

Paolo chiede un ascolto umile e silenzioso quale deve essere per un cristiano.

Paolo è veramente "servo della Parola".

**Conclusioni**

Ci sono tante parole di Dio. Sono le parole di ogni giorno, i piccoli o grandi avvenimenti.

È richiesta una disponibilità interiore per saper cogliere queste parole.

L'uomo biblico vive con questa tensione a volte serena a volte sofferta, drammatica.

In fondo si tratta di acquistare il senso della presenza di Dio sapendo che egli continua a parlare in molti modi e in molte forme.

Dio si rivela sul Calvario come nell'ingresso trionfale in Gerusalemme, quando moltiplica i pani per gente che ha fame.

La parola concreta e definitiva è il Cristo. Tutto il nostro interesse deve essere rivolto a lui.

Di fronte alla parola siamo chiamati all'obbedienza. La parola è per i piccoli e i poveri..

Dio nostro,

Padre della luce

Tu hai inviato nel mondo tuo Figlio.

Parola fatta carne

Per mostrarti a noi uomini.

Invia ora il tuo Spirito santo su di noi

Affinché la conosciamo più intensamente

E conoscendolo lo amiamo più totalmente

Pervenendo così alla beatitudine del regno.

Amen